

Trentennale/2 E' stato segretario dal 1988 al 1998. L'Associazione raccontata da Albino Esposito

Un vero percorso ad ostacoli

Il ricordo di alcuni momenti dei primi anni di Anasf: l'istituzione dell'Albo, la partecipazione con commissari territoriali, le battaglie per la posizione previdenziale dei soci

E' un'Anasf strutturalmente diversa quella che Albino Esposito, segretario dall'88 al '98, con una interruzione di un paio di anni, racconta oggi. Una figura, quella del segretario, che aveva il compito di affiancare e condividere con il Presidente le strategie dell'Associazione. Attivo da allora, Esposito, che ha fatto parte del Comitato esecutivo 2002-2006, è oggi consigliere nazionale.

Domanda. Cosa ricorda dei primi anni di Anasf?

Risposta. Lavoravo in Fideuram ed ero molto giovane, il più giovane. Della fondazione di Anasf porto con me il ricordo dei contatti intrapresi per allargare il più possibile la rappresentatività di Anasf tra i colleghi delle varie società. Al Congresso di Ischia, del '90, colleghi di Programma Italia, oggi Mediolanum, fecero il loro ingresso in Associazione e da allora Anasf, alla cui creazione avevano partecipato soprattutto pf di Fideuram

ram e Divalsim, divenne rappresentativa di tutte le istanze sul mercato.

D. La nascita dell'Albo?

R. Erano giorni in cui, insieme con il consulente legale, il professore Vincenzo Roppo, stendemmo la bozza, che diventò poi disegno di legge, sulla professione dei consulenti finanziari. Ventisette articoli, che nel corso degli anni si trasformarono in quell'articolo 5 della legge 1/91, attualmente l'articolo 31, in cui si istituisce la figura del promotore finanziario. Gli episodi legati a quel periodo portano i nomi di istituzioni, come la Consob, con cui discutevamo della nostra professione, e di politici, come Francesco Piro, che ci sostennero nella battaglia per il riconoscimento dell'attività, che era poi anche una battaglia per la tutela dei risparmiatori.

D. Una tappa di tutto rilievo. Ma gli anni che la precedettero non furono da meno...

R. Nel 1985 la Consob emanò un regolamento, con una prima disciplina degli agenti di servizi finanziari. Eravamo equiparati in tutto agli agenti di commercio, presso le Camere di commercio eravamo tenuti a svolgere la formazione obbligatoria. Fu per il riconoscimento pieno della nostra professione che, tra l'86 e l'87 lavorammo per una regolamentazione dell'attività dei consulenti finanziari. L'ex Presidente Consob, Franco Piga, divenuto ministro, ci suggerì la creazione dell'Albo di autodisciplina.

Quando Francesco Piro, divenuto presidente della Commissione Finanze della Camera, si occupò della stesura della legge sulle sim, il nostro articolato di 27 punti, si trasformò in un articolo

di 13 comma, e il promotore finanziario vide la luce, per legge.

D. Come mai da consulenti finanziari la legge passò a regolamentare la professione, in qualità di promotori finanziari?

R. Il consulente evocava una libera professione, che mal si conciliava, secondo il legislatore, con il rapporto che il promotore finanziario ha con le società mandanti. Quindi fu deciso per promotore finanziario, sulla falsariga dell'art. 1742 del codice civile, che equipara l'agente a colui che svolge la promozione.

D. L'Albo di autodisciplina, poi l'Albo tenuto da Consob. Lei fu commissario d'esame in Lombardia.

R. Era importante che, nella nascita del nostro Albo, Anasf portasse i suoi esponenti di rilievo: in Emilia Romagna fu indicato Francesco Priore, in Toscana Carlo Bagnasco, in Lazio Sandro Maria Carloni, in Abruzzo Ivo Taddei, in Piemonte Marco Persano, in Sicilia Lamberto

Collina. L'avvio dell'Albo era un momento delicato, e Anasf doveva, insieme alle istituzioni, fare il suo compito. C'è un altro episodio che mi piace ricordare: la finanziaria del 1996, in cui fu riconosciuta evidenza contabile separata alla contribuzione dei promotori finanziari nella gestione commercianti Inps e fu sanata la posizione di chi, tra il '91 e il '96, non aveva versato i contributi Inps.

D. Può ripercorrere la storia?

R. Con l'istituzione della figura di promotore finanziario nel 1991, si pose la questione della contribuzione pensionistica. Fino ad allora contribuivamo, come agenti, ad Inps, e quindi, a nostro avviso, il regolamento che ci inseriva tra i loro contribuenti, in qualità di agenti, non era più valido, superato dalla legge. Volevamo fare una cassa autonoma e dal 1991, fino al '96, invitammo i soci a non versare i contributi ad Inps. Furono intentate cause dall'Inps a diversi promotori finanziari e una, in Toscana vide il Pretore del lavoro dare ragione a noi. Nel '96 il ministro del lavoro, Tiziano Treu, a cui prospettammo contenziosi in tutta Italia, riconobbe l'evidenza contabile separata dei promotori finanziari e sanò le posizioni di chi, tra il '91 e il '96, non aveva versato i contributi.



Albino Esposito